

L'Ice: le vendite all'estero dell'Italia sono migliori dei partner europei. Farmaceutico boom

I dazi di Trump non fermano l'export ma crollano le vendite in Cina e Turchia

IL REPORT

ANNA MARIA ANGELONE

L'export del "made in Italy" tiene meglio di quello degli altri Paesi europei. Ma è sempre il mercato continentale il motore della crescita degli scambi commerciali. Stando al rapporto dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (Ice), nel 2025 le esportazioni tricolore aumentano, in valore, del 3,3% toccando 643 miliardi di euro. Più di Francia (2,3%), Germania (0,9%) e Spagna (che registra un calo dello 0,5%).

L'Uesi conferma il principale cliente del nostro paese e assorbe oltre metà delle nostre merci: qui, le vendite italiane crescono del 4,2%, un ritmo superiore alla media complessiva. La prima destinazione resta la Germania, grazie alla forte integrazione fra i sistemi produttivi e al ruolo dell'Italia nella fornitura di semilavorati. Segue la Francia. A trainare l'export c'è soprattutto la farmaceutica in salita del 28,5%. E con un balzo del 54,1% verso gli Stati Uniti, grazie ai benefici di dazi prossimi allo zero su questi prodotti. Più in generale, l'incremento premia i beni di consumo: con il 6,4% in più, hanno contribuito per più del 70% all'aumento complessivo dell'export. Oltre ai

medicinali, si mantiene vivace anche l'agroalimentare. A seguire, i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (22,2% in più).

L'Italia mantiene una fetta di circa il 2,8% dell'export mondiale. Ma le tensioni geopolitiche e la politica protezionista di Donald Trump hanno impresso una svolta decisa alla politica commerciale. Da notare che parte delle imprese americane ha anticipato gli acquisti prima dell'entrata in vigore piena dei dazi, facendo scorta di prodotti italiani per evitare costi maggiori successivi. Secondo l'Ice, la media dei dazi effettivamente applicati, in rapporto tra entrate doganali e valore dell'import statunitense dall'Italia, nel corso del 2025 è passata dal 2,2% nel primo trimestre all'11% negli ultimi tre mesi, traducendosi in un 7,6% annuo.

Flettono del 6,6% le esportazioni italiane verso la Cina. Il rapporto attribuisce il calo alla debolezza dei comparti tradizionali come tessile-abbigliamento, pelletteria e meccanica, non compensato dall'andamento positivo dei farmaci. Possono aver inciso il rallentamento economico di Pechino con una domanda più debole, la crisi del settore immobiliare che ha ridotto la spesa in macchinari, la strategia dell'autosufficienza cinese che punta a una maggiore capacità produttiva interna. Ancora più marcata la contrazione verso la Turchia

(-23,1%), riconducibile alla gioielleria. Buona, invece, la performance verso la Svizzera (16,3%), sostenuta dall'export di metalli preziosi.

Sale così a 50,7 miliardi di euro il saldo commerciale italiano, grazie al solido surplus verso i Paesi extra-Ue, pari a 56,2 miliardi di euro, che compensa il lieve deficit con i partner europei. A pesare sulla bilancia, c'è sempre il costo dell'energia importata: al netto della componente energetica, il saldo attivo sale a 97,7 miliardi di euro (mentre il deficit energetico strutturale è pari a 46,9 miliardi).

Uno sguardo al sistema italiano mostra che il nostro export poggia su circa 82 mila imprese presenti sui mercati esteri nell'ultimo triennio (di queste, un nucleo storico di 51 mila continua a essere stabilmente resiliente). Da sole, realizzano il 99% delle esportazioni nazionali. Ma, rispetto all'anno precedente, la crescita ha premiato le aziende grandi o di medie dimensioni. A livello territoriale, cresce l'export di Toscana e Lazio (+13,2%). Aumento più contenuto nel Nord-Ovest (+2,3%) e nel Nord-Est (+2%) ma, insieme, le due aree detengono quasi il 70% dell'export. In calo, invece, il Sud (-1,2%). E per il futuro? Lo scenario resta incerto. Secondo le previsioni di Prometeia riportate nel rapporto, il commercio mondiale dovrebbe crescere intorno all'1,6% nel 2026 e del 2,5% nel 2027. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Inrada

Container
del gruppo
Maersk
ancora
scarichi
al porto
di
Bremerha-
ven, in
Germania